

Il sottosegretario Ferri parla alla Camera: esistono precise indicazioni dal Viminale

Nozze gay all'estero cancellate

È dovuto l'annullamento prefettizio delle trascrizioni

DI SIMONA D'ALESSIO

Legittima la cancellazione delle nozze gay, celebrate all'estero. A chiarirlo il ministero della giustizia rispondendo, per bocca del sottosegretario **Cosimo Maria Ferri**, ieri mattina, a un'interpellanza urgente bipartisan firmata da 32 deputati (di Psi, Pd, Sc e Gruppo Misto). È stato, sottolinea nell'Aula di Montecitorio, «del tutto appropriato» l'annullamento d'ufficio disposto dai prefetti delle trascrizioni da parte dei sindaci di alcune città italiane di unioni civili omosessuali. Nello scorso ottobre, infatti, il titolare del Viminale Angelino Alfano aveva inoltrato alle autorità prefettizie un «invito formale al ritiro e alla cancellazione» delle registrazioni dei matrimoni fra persone dello stesso sesso, avvenuti in altre nazioni, mediante circolare, avvertendo i comuni che, «in caso di inerzia», si sarebbe proceduto all'abrogazione degli atti «illegittimamente

adottati», di cui nel testo si evidenziava la «inidoneità a produrre qualsiasi effetto giuridico nell'ordinamento italiano», nel quale, com'è noto, tali nozze non sono previste (si veda *ItaliaOggi* dell'8/10/2014). Il sindaco «è tenuto, ai sensi dell'art. 9 del dpr 396/2000 a uniformarsi alle istruzioni che vengono impartite dal ministero dell'interno». E, «allo stato», prosegue il sottosegretario, non vi sono «i presupposti né per il ritiro della circolare, né per la cessazione dell'esercizio dei poteri di annullamento dei prefetti»; inoltre, l'avvio di iniziative normative sulle unioni omosessuali «non rientra nei programmi del governo».

Un «attento monitoraggio finalizzato anche all'individuazione di eventuali

correttivi» riguarda, invece, prosegue Ferri, gli esiti della riforma della geografia giudiziaria (decreto legislativo 155/2012) entrata in vigore



Cosimo Maria Ferri

nel settembre del 2013. Il provvedimento, che ha posto i sigilli a sedi di tribunali «minori», sezioni distaccate ed uffici dei giudici di pace (per un ammontare di circa 1.000 strutture, in tutta Italia), potrebbe dunque subire ulteriori ritocchi in considerazione «della specificità territoriale e del bacino d'utenza in alcune realtà». E tenendo conto, fra i fattori che potrebbe concorrere al ripristino delle funzioni giudiziarie in talune aree del paese, pure «dell'elevato tasso di criminalità organizzata».

© Riproduzione riservata

Responsabilità dei giudici

L'ok definitivo si avvicina

Vicine al varo definitivo le norme sulla responsabilità civile (indiretta) dei magistrati, che riformeranno la legge Vassalli (117/1988) sul risarcimento dei danni causati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie. «Un passaggio storico», secondo il Guardasigilli Andrea Orlando, che partecipa insieme alla presidente della II commissione Donatella Ferranti (Pd), alla discussione generale, ieri mattina, del testo (C 2738 e abb.), pur rammaricandosi di farlo in un'Aula di Montecitorio «così scarsa di presenze», alla ripresa dei lavori dopo le feste. L'obiettivo da raggiungere, va avanti, è «tutelare i cittadini, offrire un rimedio accessibile, senza mettere in discussione l'indipendenza della magistratura», giacché sarà lo stato, non il singolo cittadino, a rivalersi contro la toga, per «colpa grave, dolo, o negligenza inescusabile», fattispecie comprendente tanto la violazione della normativa europea, quanto il «travisamento della prova»; l'iniziativa, puntualizza l'esponente governativo, avviene in «conseguenza della procedura di infrazione che il nostro paese sta subendo in Europa per le violazioni sulla cattiva applicazione dell'ordinamento giudiziario». Il provvedimento, giunto alla quarta lettura e licenziato in commissione circa tre settimane fa senza modifiche rispetto alla versione approvata dai senatori (si veda *ItaliaOggi* del 18/12/2014), secondo quanto riferiscono fonti parlamentari non sbarcherà in Assemblea per la votazione prima del mese di febbraio.

Simona D'Alessio

La Corte dei conti sul Piano stradale

Multe più care

Meno sicurezza

DI ANTONIO G. PALADINO

Negli ultimi 15 anni, gli interventi del legislatore in materia di sicurezza stradale sono stati rivolti prevalentemente ad inasprire le sanzioni in caso di violazioni al codice della strada. Meno frequenti sono, infatti, le novelle normative introdotte al fine di migliorare gli standard di sicurezza delle infrastrutture stradali. È quanto ha messo nero su bianco la Corte dei conti, Sezione di centrale di controllo sulle Amministrazioni dello Stato, nel testo della deliberazione n. 21/2014, pubblicata ieri, con cui si rende noto l'esito dell'indagine effettuata sulla programmazione del Piano della sicurezza stradale, approvato con delibera Cipe n. 100 del 2002 e dei relativi Piani annuali di attuazione, così come predisposti dal Mininfrastrutture. Le considerazioni della magistratura contabile fanno perno sul fatto che, una volta ricostruito il quadro normativo di riferimento, non si può sottacere che gli interventi del legislatore hanno principalmente comportato la nascita di norme tese a modificare ed integrare le sanzioni previste per le violazioni al codice della strada. In pratica, si

è provveduto ad incidere prevalentemente sulla condotta di guida e sull'utilizzo dei dispositivi di sicurezza in dotazione sui veicoli. Mentre, in maniera minore si è intervenuto su disposizioni che migliorassero gli standard di sicurezza delle infrastrutture stradali ed adeguarli a quelli degli altri Paesi europei. Norme che, si legge, dettate soprattutto dalla necessità di dare attuazione alle direttive comunitarie in materia ed in vista del conseguimento dell'obiettivo (ora fissato dall'Unione europea al 2020) di dimezzare il numero delle vittime di incidenti stradali. Sul piano dei numeri, la relazione della Corte ha messo in evidenza alcune criticità, soprattutto in relazione a «una gran mole di residui» che si sono formati negli esercizi finanziari e delle somme andate, di conseguenza, in perenzione. Dalla disamina delle risorse ripartite tra i cinque programmi di attuazione considerati, infatti, è emerso che l'erogazione delle risorse a favore degli enti beneficiari (Regioni ed Enti locali) è avvenuta con tempistiche lunghissime che mal si conciliano con la natura degli interventi nel campo della sicurezza stradale.

© Riproduzione riservata

Da domani sono in vigore una direttiva e un regolamento

Stalking, in Europa

protezione trasferibile

Apartire da domani i cittadini dell'Ue che hanno subito abusi domestici o stalking potranno viaggiare in sicurezza al di fuori del proprio paese di origine semplicemente trasferendo l'ordine di protezione che li tutela dal loro aggressore. In

passato le vittime dovevano invece passare attraverso procedure complesse per estendere gli effetti di una misura di protezione nazionale agli altri Stati membri dell'Unione europea ed erano costrette ad avviare una procedura diversa per la certificazione in ciascun paese. Gli ordini di protezione potranno ora essere riconosciuti facilmente in qualsiasi Stato membro dell'Ue, il che consentirà alle vittime di violenza di spostarsi senza dover ricorrere a procedure gravose. Lo ha ricordato ieri con una nota la Commissione europea spiegando che il nuovo meccanismo consta di due strumenti distinti: il regolamento relativo al riconoscimento reciproco delle misure di protezione in materia civile e la direttiva sull'ordine di protezione europeo, i quali mettono in campo meccanismi che rispecchiano le differenze che caratterizzano le misure di protezione nazionali degli Stati membri, che possono essere di natura civile, penale o amministrativa. Grazie alle

nuove norme, quindi, gli ordini di restrizione, protezione e allontanamento emessi in uno Stato membro saranno riconosciuti in tutta l'Ue in modo rapido e semplice mediante una semplice certificazione. Entro il 16 novembre 2015, inoltre, diventerà vincolante per gli



Stati membri una direttiva Ue, entrata in vigore nel 2012, che istituì norme minime in materia di diritti, sostegno e protezione per le vittime ovunque si trovino nell'Unione (IP/12/1066). La necessità di assicurare assistenza e protezione alle vittime è ribadita da una relazione pubblicata ieri dall'Agencia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (Fra), le cui conclusioni, spiega la Commissione, «sottolineano il bisogno di servizi di sostegno più mirati. Nonostante i passi avanti, in molti Stati membri tali servizi devono

essere ulteriormente migliorati. Assicurare alle vittime l'accesso a servizi di sostegno mirati (compresi il sostegno e la consulenza per i traumi subiti), rimuovere gli ostacoli burocratici per l'accesso al patrocinio gratuito e fare in modo che le persone siano informate circa i loro diritti e i servizi disponibili sono alcune delle proposte concrete di miglioramento».

© Riproduzione riservata



I testi della direttiva e del regolamento sul sito www.italiaoggi.it/documenti